

UN SALESE ILLUSTRE

PIETRO ACHILLE CAVALLI MOLINELLI

NEL CENTENARIO DELL'IMPRESA DELLA "STELLA POLARE"

23 OTTOBRE 1999

L'IMPRESA DELLA STELLA POLARE

Chi ha la fortuna di conservare i volumetti "Sale nella storia e nell'arte" che il benemerito Cav. Carlo Suardi pubblicò negli anni cinquanta quale strenna natalizia de "L'Avvenire Salese" può leggere sul fascicolo n.1 (anno 1954) una lucida rievocazione dell'impresa della "Stella polare" scritta da Pietro Achille Cavalli Molinelli allora quasi novantenne. In essa l'Autore si rammaricava con giusta ragione: "Sono già cinque anni che è passato sotto silenzio il cinquantenario della spedizione polare del Duca degli Abruzzi. Eppure fu una grande impresa e fece onore alla Patria": ed anche al nostro paese, possiamo aggiungere, che diede all'impresa uno dei tre protagonisti: insieme a Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, ed al capitano Umberto Cagni, il nostro concittadino Pietro Achille Cavalli Molinelli, capitano medico della spedizione. Vorremmo evitare ora, almeno noi Salesi, il rimprovero di aver ignorato, dopo il cinquantenario, anche il centenario della grande avventura che consentì agli Italiani di avvicinarsi più di chiunque altro al Polo Nord, raggiunto poi solo nel 1909 dall'americano Peary.

Nel ricostruire l'avventurosa vicenda facciamo riferimento, oltre che al fascicolo già citato di "Sale nella Storia e nell'Arte", alle più ampie relazioni stese dai tre protagonisti, ciascuno sulla parte di sua competenza, subito dopo l'impresa, e raccolte in un volume di quasi seicento pagine ("La Stella polare" nel Mare Artico - Ulrico Hoepli editore, Milano, 1903); volume corredato di una ricca documentazione fotografica, consultabile presso la Biblioteca civica di Tortona. Da tale volume sono tratte le citazioni virgolettate nonché le illustrazioni che compaiono nelle successive pagine.

L'attuazione dell'impresa fu preceduta da una approfondita fase di studio che suggerì: 1°) l'opportunità di



raggiungere con una nave, durante i mesi estivi, quando lo sgelò dei mari artici lo consente, un approdo quanto più possibile a Settentrione; 2°) la necessità di trascorrere in tale posizione la lunga notte polare; 3°) l'inizio del viaggio verso il Polo e la sua conclusione nella primavera, quando la solidità della banchisa ghiacciata dovrebbe favorire la marcia dei cani e delle slitte; 4°) il ritorno per mare nell'estate, quando nuovamente lo sgelò permette una più agevole navigazione.

I COMPONENTI DELLA SPEDIZIONE

Seguendo questo progetto, la spedizione ebbe avvio il 12 giugno 1899 con partenza da Cristiania (l'attuale Oslo), capitale della Norvegia.

I componenti della spedizione erano venti, undici Italiani e nove Norvegesi. Gli Italiani erano: S.A.R. Luigi di Savoia, tenente di vascello R.M.; Umberto Cagni, capitano di corvetta R.M.; Francesco Querini, tenente di vascello R.M.; Pietro Achille Cavalli Molinelli, medico di I classe R.M.; Giuseppe Petigax, guida alpina; Alessio Fenoillet, guida alpina; Cipriano Savoie, guida alpina; Felice Ollier, guida alpina; Giacomo Cardenti, secondo nostromo; Simone Canepa, marinaio di II classe; Gino Gini, cuoco.

LA "STELLA POLARE"

“La Stella Polare fu la nave scelta per trasportare la nostra spedizione all'arcipelago dell'Imperatore Francesco Giuseppe, e doveva pure servirci di abitazione per il tempo che saremmo rimasti nei mari polari: ma l'8 settembre 1899, per gravi avarie subite per una forte pressione dei ghiacci, fummo costretti ad abbandonarla ed attendarci a terra, per cui la maggior parte del tempo lo passammo sotto la tenda (dal 9 settembre 1899 al 15 agosto 1900).

Nel cambio di casa, igienicamente parlando, ci guadagnammo, perché l'ambiente nuovo era molto più sano di quello di bordo, sebbene le condizioni igieniche della Stella Polare, per i climi freddi a cui era destinata, fossero relativamente buone.

Era questa una vecchia ma robusta baleniera in legno, che mediante qualche modificazione venne adattata alla sua nuova missione. La stiva e il corridoio furono vuotati d'ogni ingombro e trasformati in depositi per viveri e carbone; a poppavia del centro sopra coperta fu alzata una soprastruttura per dar posto agli alloggi.

Quivi sono sistemati nove camerini, otto per gli ufficiali ed uno per il cuoco, il quadrato ufficiali, il quadrato equipaggio, un altro piccolo quadrato per studio, un locale per gli strumenti scientifici, cucina e dispensa, infermeria e farmacia. Il dormitorio per l'equipaggio è in corridoio.”

I CANI DA SLITTA

Con questa nave, costeggiando la Norvegia, fu raggiunto il porto di Arcangelo, in Russia. Qui si unirono ai componenti altri 121 importantissimi protagonisti: i cani siberiani da slitta. “Ve ne erano dei bianchi, dei bianchi e neri, dei neri, dei bruni, dei grigi come il ferro; alcuni con forme snelle, altri grossi e pesanti, col pelo folto e corto, ricciuto e lungo; col muso aguzzo e tozzo. Tutti avevano il petto largo, le gambe forti, le orecchie acuminate dritte, la coda lunga a pennacchio o sfioccata a seconda del pelo, portata più o meno curva in alto. Alcuni rassomigliavano a grossi volpini, altri a lupi, quelli abbaiavano, questi urlavano. I più alti raggiungevano i 60 centimetri...”

Il loro abbaiare è simile all'urlo dei lupi. Essi passano la vita all'aperto; nell'estate scavano nella terra buche per restare al fresco, o si tuffano nell'acqua per evitare le zanzare; nell'inverno si proteggono col seppellirsi nella neve e giacciono arrotolati col muso coperto dalla coda. Le femmine sono uccise appena nate, salvo un certo numero per continuare la razza, usandosi per il traino solamente i maschi. I nati nell'inverno incominciano a tirare nell'autunno seguente, ma non sono adoperati in lunghi viaggi fino al terzo anno: il dar loro da mangiare e l'abitarli al tiro è un'arte particolare, e molta abilità è richiesta nell'attaccarli e nel guidarli. Il migliore dei cani è posto come cane di testa”.

Il 12 luglio finalmente la “Stella Polare” intraprese la navigazione verso il Nord. La cosa risultò meno facile del previsto: estesi e perduranti banchi di nebbia e la presenza di pericolosi blocchi di ghiaccio ostacolarono il cammino e costrinsero più volte a modificare la rotta stabilita. Nonostante ciò la “Stella Polare” il 10 agosto arrivò all'isola del Principe Rodolfo, la più settentrionale dell'arcipelago dell'Imperatore Francesco Giuseppe, e non potendo ulteriormente procedere, si aprì un varco nel ghiaccio spesso da 1,8 a 3 metri per approdare nella baia di Teplitz. “Il nostro arrivo all'arcipelago dell'Imperatore Francesco Giuseppe doveva effettuarsi nella stagione estiva, che per temperatura equivale ad un dipresso

all'inverno del settentrione d'Italia; quindi, avanti che sopraggiungessero i rigori invernali, noi avremo avuto agio col continuo esercizio all'aperto, di abituare gradatamente e progressivamente il corpo alle basse temperature, in modo da renderlo forte ed atto ad ogni cimento".

Si iniziò subito a scaricare dalla nave sulla terraferma tutto il materiale che era stato predisposto per la spedizione, prudenzialmente calcolato in quantità tale da permettere ai partecipanti condizioni di sopravvivenza nelle regioni artiche per quattro anni.

LA CAPANNA

"Due grandi tende da campo rettangolari, di metri 5,50 di lato ed alte al centro circa 4 metri, furono impiantate a terra, vicine l'una all'altra, lasciando fra esse uno spazio di cinque metri di larghezza per la cucina. Queste due tende furono insieme ricoperte da una seconda tenda di tela da vele, che era stata preparata prima della partenza per coprire il ponte della nave nell'inverno; una terza tenda molto resistente, fatta colle vele e coi pennoni della nave, faceva da involucro esterno alle altre sottostanti, proteggendole dalle bufere e dalla pressione della neve che si sarebbe accumulata sopra. Con legname tolto da bordo si costruì il pavimento in legno nelle due tende di abitazione, ognuna delle quali era stata fornita di una stufa, letti da campo, tavole, sedie, e dell'occorrente per le necessità della vita. Per il riscaldamento si usava del carbone, e per l'illuminazione lampade a petrolio e candele.

In una tenda alloggiavano gli ufficiali in numero di otto; nell'altra le dodici persone dell'equipaggio...

Internamente, colla stufa accesa, si raggiungeva una temperatura di + 15° a + 18°, e nella notte, colla stufa spenta, scendeva di rado sotto 0°.

La differenza di temperatura fra l'interno e l'esterno, soprattutto d'inverno, era abbastanza considerevole, da un ambiente di +15° noi uscivamo all'aperto a -35° -40°".

IL VESTIARIO

Per il vestiario ci attenemmo ai tessuti di lana, ne avevamo di diverse qualità. Unanimemente fummo di parere di non servirci dell'abito di pelliccia. Costatammo infatti che questo isola meglio il corpo dall'ambiente esterno, accumula e conserva sotto di sé una maggior quantità di calore, ne riduce le perdite per la sua scarsa porosità e permeabilità, ma allorquando il corpo è sottoposto a lavoro intenso e quindi tende ad entrare in traspirazione, le suddette proprietà diventano dei fattori negativi...

Nelle giornate di vento indossavamo un secondo abito, di tela di cotone sottile ma compatta, color marrone, detto abito da vento, costituito di due pezzi: un camiciotto chiuso con cappuccio attaccato, e pantaloni senza aperture; si stringeva rispettivamente ai polsi, alla cintola ed alle caviglie per difenderci dal pulviscolo di neve, che fine come nebbia si infiltrava dappertutto. Sulle parti scoperte della faccia questo pulviscolo al contatto della cute si scioglieva, dell'altro immantinente se ne attaccava e, accumulandosi, in breve formava una maschera protettiva di ghiaccio. Recava però somma noia agli occhi, poiché per tenerli liberi dal ghiaccio occorreva colle mani di tanto in tanto staccare i ghiaccioli dalle ciglia. Ogni pelo della faccia, sia barba o ciglia o sopracciglia, restava incluso da uno strato di ghiaccio che a poco a poco faceva massa coi peli vicini. Ci rasammo barba e baffi, ma per gli occhi bisognava provvedere volta per volta...

Gli stessi criteri seguimmo nella scelta del copricapo il quale era confezionato con tessuti di lana; e furono ancora i guanti di lana che riportarono la palma per la protezione delle mani. Quelli di pelliccia, utilissimi per brevi passeggiate e per diporto, si rivelarono inadatti quando dopo un assiduo lavoro materiale non si aveva i mezzi per farli bene asciugare.

Ai piedi portavamo calze grosse di lana e *finsko*, che sono calzature di pelle di renna imperfettamente conciata, ed hanno il pelo in fuori; sono molto sottili, prive di solesole, di tacchi e di aperture sul collo del piede, si infilano come calze e si fissano al terzo inferiore della gamba con nastro circolare; sono molto leggere, flessibili, facili a calzare e tengono caldo. Mancando di un fondo rigido e solido, nel camminare si avvertivano nei primi giorni tutte le scabrosità del terreno; a ciò posero riparo coll'uso i piedi stessi, aumentando lo spessore della pelle delle piante...

La spedizione era fornita di occhiali affumicati di diverse forme e dimensioni per prevenire le oftalmie da neve, tanto frequenti nelle ascensioni sui ghiacciai delle nostre Alpi".

L'ALIMENTAZIONE

“All’approvvigionamento della spedizione fu dedicata la massima cura, affinché nulla mancasse o si mostrasse in seguito deficiente, rivolgendo speciale attenzione alla scelta degli alimenti, coefficiente importantissimo di benessere fisico e morale. Le provviste alimentari vennero fatte parte in Italia e parte all’estero (Danimarca e Norvegia), con molta larghezza sia per quantità che per varietà.

Lasciate da parte tutte le carni salate ed affumicate che non danno sufficiente garanzia di ottima conservazione, le varie qualità di carne acquistate erano confezionate in scatola col metodo Appert, cioè sterilizzate coll’ebollizione; gli altri generi alimentari erano chiusi ermeticamente in scatole di latta previa perfetta essiccazione. Di questa misura avemmo molto a lodarci poiché la conservazione di tutte le derrate fu perfetta, non ostante i maltrattamenti subiti dalle casse nei numerosi trasporti; dopo un anno e mezzo, la pasta da minestra, che va facilmente soggetta ad alterazioni, non aveva sofferto alcuna modificazione, conservando intatte le sue proprietà.

Gli acquisti fatti in Italia, galletta, pasta, riso, burro, olio, vino, aceto ed altre poche conserve, erano stati accuratamente esaminati chimicamente dal Commissario di I classe della Regia Marina Chiotti Michelangelo, allora allievo al R.Istituto tecnico Sommeiller di Torino, ed al suo illuminato parere noi siamo debitori, se la qualità veramente superiore dei viveri italiani si dimostrò tale pur l confronto ed alla prova; sono ben lieto di attestargli tutta la mia riconoscenza come amico e come medico, poiché è certo che un nutrimento sano è il più sicuro mezzo profilattico contro ogni sorta di malattie.

Altro importante e radicale fattore di benessere generale fu la saggia disposizione data da S.A.R., che il vitto fosse lo stesso per tutti quanti, in modo che nessuna differenza di trattamento esistesse fra i capi ed i subalterni. La razione giornaliera era cucinata in comune e divisa poi fra le due mense degli ufficiali e dell’equipaggio, proporzionatamente al numero dei commensali. Equo provvedimento, dettato da un alto concetto civile, morale e materiale, che oltre a cementare maggiormente la buona armonia fra superiori ed inferiori, riusciva di sommo giovamento dal lato igienico.

Per la preparazione dei cibi si seguirono i metodi in uso nella cucina italiana a cui si conformarono molto facilmente e con piacere i nostri compagni Norvegesi (la spedizione si componeva di 11 Italiani e 9 Norvegesi); si facevano tre pasti al giorno; colazione alle otto, pranzo alle dodici e cena alle diciotto.

Nella razione fu lasciata larga parte al grasso che è la sostanza alimentare più attiva e più adatta alla produzione di calore...

Fra gli alimenti nervosi si diede la preferenza al caffè e al the, di cui si fece largo uso, limitando invece le bevande fermentate alcoliche. Il vino fu concesso in piccola quantità alla sera a cena (circa 120 grammi di vino nero, barolo oppure 60 grammi di vino bianco, di un grado alcolico più elevato, vino di Porto, Madera). Da tutti si preferiva il vino nero...

Gli altri liquidi alcolici distillati, cognac, rhum, acquavite, whisky, sebbene figurassero nei nostri depositi, furono adoperati unicamente come condimento e come medicina, ed il loro uso assolutamente proibito; li riportammo indietro pressoché intatti...

La galletta venne alternata due volte alla settimana con pane fresco, preparato dal cuoco e cotto nel piccolo forno della cucina.

La carne fresca ce la fornivano gli orsi e gli uccelli, abbondanti in quelle regioni; nei mesi di giugno e luglio facemmo pure una discreta raccolta di uova fresche. La carne degli uccelli, quasi tutti acquatici, aveva un po’ odore di pesce, attenuato nella preparazione dalle sapienti manipolazioni culinarie; quella degli orsi, di un colore rosso scuro, dotata del caratteristico gusto della selvaggina, era ricca di grasso, dura e tigliosa. La parte più delicata e saporita dell’orso erano i reni e la lingua, che cucinati con arte formavano un gustoso manicaretto.

Altro prezioso alimento adoperato largamente fu il latte; ne avevamo di tre qualità: latte naturale sterilizzato, latte condensato, e latte condensato e zuccherato.

Avevamo un ricco assortimento di legumi secchi, in polvere, ed in scatola; ogni sorta di verdura e di frutta, secca ed in scatole; patate a fette disseccate, altre cotte e poi seccate; conserve dolci, marmellate, miele, cioccolata, formaggi di ogni qualità”.

La razione giornaliera di cibo era stabilita dal nostro Pietro Achille Cavalli Molinelli in modo tale da garantire calorie sufficienti sia a coprire i consumi dovuti all’intensa attività fisica, sia a far fronte alla bassissima temperatura esterna.

IL CORREDO SANITARIO

Questo fu il settore ovviamente riservato alle esclusive competenze di Pietro Achille Cavalli Molinelli.

“Il corredo sanitario si componeva di una farmacia completa per bordo, di due cassette farmaceutiche portatili e di una busta farmaceutica di cuoio di minime dimensioni da attaccarsi alla cintola.

I medicinali erano dosati sotto forma di pastiglie compresse (tabloidi e saloidi) chiusi in piccole boccette o in tubetti di vetro, la medicatura in pacchetti compressi.

Medicinali. - Laudano, oppio, tannino, salolo, calomelano, lassativo vegetale, caffeina, digitale, granuli di stricnina, morfina, cloroformio, dischetti oftalmici, dischi di sublimato corrosivo.

Oggetti di medicatura. - Cotone idrofilo, compresse di garza, bende di lana, bende di garza, bende amidate, fazzoletti d'Esmark, pezzuole di lino, due paia di occhiali affumicati, sospensori, taffetà, un rocchetto di cerotto diacolon a fettuccia, un metro quadrato di makintosh, un tubetto di boroglicerina, bicchiere di gomma, cerino e fiammiferi, sapone, aghi, spilli di sicurezza, filo, termometro clinico ad alcool, contagocce, catetere molle a tessuto, forbice, bisturi, due pinze Pean, specillo crunato, sonda, aghi chirurgici, seta sterilizzata in tubetti; un breve memoriale riguardante l'uso dei medicinali. Nella cassetta del mio gruppo vi era in più una busta chirurgica, una busta ipodermica, ed una busta medica oftalmica.

La dotazione era completata da due stecche per frattura, di alluminio, leggermente incurvate a doccia, larghe cinque centimetri e lunghe cinquanta”.

I PREPARATIVI

Nulla, dunque, era stato lasciato all'improvvisazione. Ultimato lo sbarco dei materiali, cominciarono gli allenamenti fisici: quotidiani percorsi con le slitte e con gli sci nei dintorni della capanna. Essi furono sospesi temporaneamente quando la “Stella Polare”, pressata dai ghiacci, con sinistri scricchiolii si inclinò paurosamente su un fianco (8 settembre). Fu allora necessario al recupero ed alla salvaguardia della nave, che costituiva l'unico mezzo per il ritorno: essa fu completamente svuotata per essere alleggerita, con la speranza che altre eventuali pressioni del ghiaccio sollevassero lo scafo senza ulteriormente danneggiarlo; si tamponò la falla che si era aperta sul fianco destro; si protessero adeguatamente i motori contro il gelo.

Ripresi gli allenamenti, che dal 15 ottobre ormai si svolgevano alternativamente per quindici giorni al chiaro della luna, e per altri quindici nel grigiore della lunga notte polare, si verificò un grave infortunio al Duca Luigi Amedeo di Savoia: egli precipitò, insieme a due compagni, da un costone di ghiaccio; e nei tentativi di togliersi da tale situazione, gli si congelarono le estremità di due dita, che poi a gennaio dovettero essere amputate.

Questi inconvenienti non toglievano l'allegria al gruppo, che coglieva ogni occasione per festeggiare: il compleanno della Regina (20 novembre), quello di Cavalli Molinelli (16 dicembre), quello di Querini (20 dicembre)...

“Il Natale fu da noi festeggiato con la maggior pompa possibile... Si fece una specie di albero di Natale. Il tronco di pino era costituito dai pali della nostra tenda, sui quali si collocò una buona parte dei regali, mentre per i più belli si fece una grande lotteria.... Si avvicinava la fine dell'anno, ed anche questa festa fu celebrata con tutto l'entusiasmo possibile. Chi più contribuì all'allegria di quei giorni fu il dottore (Pietro Achille Cavalli Molinelli). Si prepararono fuochi d'artificio coi nostri razzi e colle fontane luminose, per dare a mezzanotte il benvenuto al nuovo anno, ultimo del secolo morente. Col cannoncino di bordo, giunta la mezzanotte, si spararono grandi salve, mentre i marinai bruciavano fontane piriche e lanciavano razzi, e sul ghiaccio intorno alla tenda ardevano mucchi di legna imbevuti di petrolio, gettando una luce biancastra sul ghiaccio circostante.

Il 21 gennaio la notte polare aveva termine”.

Era il momento di preparare la fase finale della spedizione, la cui meta, nei progetti, era il Polo Nord, che nessuno prima aveva conquistato.

IN MARCIA VERSO IL POLO NORD

Il piano per realizzare l'impresa prevedeva la formazione di tre gruppi di tre uomini ciascuno: il principale con viveri per novanta giorni (45 per la marcia verso il Polo e 45 per il ritorno); il secondo, con

viveri per sessanta giorni, ed il primo, con viveri per trenta giorni. Il Duca degli Abruzzi, a causa dell'infortunio subito, cedette il comando al capitano Umberto Cagni.

Questi partiva con i compagni il 21 febbraio 1900, ma dopo appena due giorni era costretto a rientrare alla base per una serie di difficoltà intervenute. Tenuto conto delle esperienze fatte, si rinnovarono meticolosamente i preparativi, e fu modificato il piano iniziale: un quarto uomo fu unito al primo gruppo; i tempi di marcia di ciascun gruppo furono ridotti rispettivamente a dodici, ventiquattro e



trentasei giorni; il tenente di vascello Francesco Querini, il medico di I classe Pietro Achille Cavalli Molinelli, il capitano di corvetta Umberto Cagni, i tre comandanti. Un gruppo ausiliario doveva accompagnare per i primi due giorni gli altri tre. Ciascuno dei tre gruppi era dotato di quattro slitte; l'ausiliario ne aveva una sola. Ogni slitta, trainata da sette o nove cani, portava un carico di oltre 250 chilogrammi. La suddivisione in gruppi era giustificata dal fatto che un gruppo solo non poteva trasportare scorte sufficienti per l'intera spedizione.

Così utilizzando nei primi due giorni di marcia le provviste affidate al gruppo ausiliario, il primo gruppo, che trasportava 168 razioni giornaliere di scorte (cibo, vestiario, materiali...) sarebbe rientrato alla base dopo aver consumato cioè 48 razioni (4 razioni giornaliere individuali x dodici giorni), e portandone altrettante con sé per il ritorno; avrebbe lasciato quindi agli altri due gruppi 72 razioni per sostituire quelle già utilizzate (3 + 3 razioni giornaliere per 12 giorni). In altre parole, il secondo e il terzo gruppo si sarebbero ritrovati dopo 12 giorni con la medesima dotazione ricevuta alla partenza, vale a dire 144 razioni ciascuno. Allo stesso modo, il secondo gruppo, avendo

consumato dal 12° al 24° giorno 36 razioni (3 al giorno x 12 giorni), e trattenendone 72 per il ritorno, ne avrebbe lasciate altre 36 al terzo gruppo, il quale per la successiva fase della spedizione avrebbe potuto contare sulle iniziali 144 razioni giornaliere: che avrebbero significato ulteriori 12 giorni di avanzata e 36 giorni per tornare alla capanna (3 razioni giornaliere per 48 giorni).

Domenica 21 marzo la carovana di uomini, cani e slitte si metteva in movimento. “la spedizione il slitta si componeva di dieci persone divise in tre gruppi. Ogni gruppo, per ripararsi dalle intemperie durante le fermate ed il riposo notturno, era fornito di una tenda da campo di seta. Mezzo di difesa indispensabile per creare un rifugio contro le bufere di vento e di nevischio.

Un sacco di pelle di renna col pelo all'interno, in comune per il gruppo, a tre o quattro posti a seconda del numero delle persone, serviva per dormire. Ciascuno poi aveva un sacco individuale di

tessuto di lana sottile imbottita di piumino, entro il quale prima si infilava, per entrare poi insieme ai compagni nel sacco comune di pelle di renna”.

Quasi impossibile elencare tutti gli ostacoli e le avversità che ritardarono la marcia della spedizione: prima fra tutti la bassissima temperatura (spesso vicina ai - 40°), il vento, il nevischio gelato, le asperità del terreno... ma la forza d’animo e la tenacia dei partecipanti alla coraggiosa impresa fu superiore ad ogni contrarietà.

Il 23 marzo il primo gruppo, come stabilito alla partenza, prese la via del ritorno; lo componevano tre uomini invece dei quattro previsti. Essi erano in tenente Querini, la guida Ollier ed il norvegese Stökken: non arriveranno mai alla capanna, e vane saranno tutte le ricerche per ritrovarli.

Il 31 marzo, con alcuni giorni di anticipo rispetto al previsto, e dopo aver raggiunto 83° 16’ di latitudine, anche Pietro Achille Cavalli Molinelli, insieme a Cardenti e Savoie, si dirigeva verso la base di partenza. La raggiungeranno il 18 Aprile.

Il capitano Cagni, con tre compagni (Fenoillet, Petigax e Canepa) considerate le scorte di cui disponeva, poteva procedere ancora per 18 giorni prima di invertire il cammino. Avanzò invece, riducendo le razioni giornaliere, fino al 24 aprile, quando raggiunse 86° e 34’ di latitudine Nord: non era il Polo, ma era comunque un invidiabile primato che superava quello precedente del norvegese Nansen. Il gruppo aveva a quel punto trenta giorni di viveri, quattro slitte e trentaquattro cani. Arriverà alla capanna il 23 giugno, dopo due mesi di incredibili disagi, di sforzi sovrumani, di lotta contro la fame, contro il pack che la deriva spingeva verso il Nord rendendo vane intere giornate di cammino, contro il disgelo che apriva nel ghiaccio mille canali durissimi da attraversare o da aggirare...: un’impresa davvero epica.

IL RINTRO IN NORVEGIA

Poco dopo il rientro dei cani cominciarono le operazioni per liberare la “Stella Polare” dai ghiacci e per rimetterla in condizioni di navigare. Non furono operazioni semplici: si dovette ricorrere alle mine e ad un continuo e faticoso lavoro di braccia. L’8 agosto finalmente, ad 11 mesi esatti dal suo rovesciamento laterale, la nave cominciò a muoversi e ad raddrizzarsi. Il 16 agosto lasciava la baia di Teplitz. Il 5 settembre toccava le coste della Norvegia, terminando così la sua splendida avventura.

I COSTI DELLA SPEDIZIONE

La spesa totale della spedizione fu la seguente:

a) <i>Jason</i> (vecchia baleniera ribattezzata “Stella Polare”), acquisto e riparazioni	£	300.000
b) Personale	“	160.000
c) Cani	“	17.000
d) Viveri	“	172.000
e) Vestiario	“	72.000
f) Materiale per la spedizione colle slitte	“	20.000
g) Strumenti scientifici, libri, armi	“	79.000
h) Materiale aerostatico	“	52.000
i) Medicinali e materiale fotografico	“	14.000
l) Spese diverse - Trasporti – Carbone	“	36.000

Totale	£	922.000

Senza commenti.

A SALE

Pietro Achille Cavalli Molinelli, che della spedizione polare era stato uno dei principali protagonisti, al suo rientro a Sale fu accolto grandiosi festeggiamenti.

I Salesi giustamente celebrano ora il centenario dell’impresa, al successo della quale il loro illustre concittadino ha dato un contributo notevolissimo non solo sul piano strettamente medico: innumerevoli sono, infatti, nelle relazioni del Duca degli Abruzzi e di Umbreto Cagni, le testimonianze di sue valide proposte per la soluzione degli svariati quotidiani problemi che la spedizione doveva fronteggiare; ed altrettanto numerose le attestazioni di stima e di grande considerazione di cui era fatto oggetto.

Petro Achille Cavalli Molinelli non esaurì il suo desiderio di avventura nella spedizione verso il Polo: altre imprese lo attendevano, come la circumnavigazione del globo e l'ascesa del Ruvenzori. Quella della "Stella Polare" resta comunque la sua impresa più prestigiosa, ed incide incancellabilmente il suo nome nella storia delle esplorazioni polari.

Sale già da tempo ha intitolato alla memoria di questo suo insigne cittadino una via del paese.

Anche la vicina Tortona ha dedicato a Pietro Achille Cavalli Molinelli una piazza.

Documenti e ricordi del nostro concittadino e della spedizione a cui ha preso parte si trovano ovviamente presso l'Archivio Storico della Marina Militare di Roma.

Cimeli della spedizione della "Stella Polare" (una slitta, una tenda...) sono conservati nel Museo Polare "Silvio Zavatti" di Fermo (Ap).

Materiale documentario è pure reperibile presso il Museo Tecnico Navale della Marina Militare di La Spezia.

Altri cimeli e documenti sono in possesso di privati cittadini

* * *

*Il poeta Giovanni Pascoli nell'opera "Odi e Inni" ricorda la storica impresa della "Stella Polare" con due poesie::
"Al Duca degli Abruzzi e ai suoi compagni" e "A Umberto Cagni".*

Ne riportiamo alcune strofe:

AL DUCA DEGLI ABRUZZI E AI SUOI COMPAGNI

I

Questo è dall'ombra un ritorno!
Dante Alighieri ha sorriso.
Noi sedevamo; ed un giorno
 vi pensammo all'improvviso.
L'anime nostre oscillare
 sentivamo come l'ago del magnete,
tutte cercando inquiete
 la Stella Polare.

- Là ... I tre alberi al cielo,
come cipressi da tomba,
puntano. Un mare di gelo
 la carena serra, e romba.
Come un addio di lontani,
 tra le sartie nella notte ulula il vento.
Mandano un lungo lamento
 le mute dei cani.

Palpita in alto un'aurora
verde che sfuma e si dora:
sale e fiammeggia; discende,
 si rifugia nel mistero...
Come all'accenno d'un dito,
torna, divampa, risplende,
fatuo fuoco infinito

d'infinito cimitero... -

II

Salvi! L'antica bandiera
eccola, o reduci, al vento!
V'è la gramaglia... oh! Non v'era
là nel vostro attendamento:
essa non copre e scolora
quel vessillo che piantaste e che là solo,
alla deriva, forse ora
già trema sul Polo...

Giovane duca, tu pensi.
Pensa alle tue visioni!
Pensa ai tuoi pelaghi immensi,
dove alzasti i padiglioni.
Morte e silenzio. Soltanto.
Si levava da un'incudine , sonoro,
ritmico ed ilare, il canto
del sacro Lavoro.

.....

IV

.....

Lo troveremo due volte.
Tu dalle tenebre folte
dove si muove il Gran Carro,
tu ci porti una vittoria.
Eccolo, o duca latino,
eccolo il pane di farro,
pane pel nostro cammino,
gloria! gloria! gloria! gloria!

A UMBERTO CAGNI

La nostra bandiera
sta sopra indicibili lande.
Chi l'ha nell'eterno confitta?
Chi? Stuolo non molto, sì grande.

E ferro non era
nelle inaccassibili mani:
aurighi d'alivola slitta,
tra un arauco anelare di cani,

parevano un arido volo
di foglie, che piccolo e solo
va con la bufera.

II

Per solidi mari
gli aurighi, e tra mobili rupi,,
l'icòre di numi dal gelo
salvando con pelli di lupi;

le pietre miliari,
da lega in un turbine a lega,
contando nel pallido cielo,
passando da un Alfa a un Omèga,

là giunsero; e il duce lor biondo
scagliò contro l'erma del mondo
la lancia d'Autàri.

.....

IV

O fulgidi eroi,
ci deste un impero; un impero
che armenti non pasce, che bade
non germina; sterile, è vero;

.....

.....E' un deserto!
Ma, popoli, a farlo, il deserto,
non fummo, là, noi!

V

Né oro e né terra;
non altro che gelo e che gloria.
Né d'altri che dei vincitori
bevesti le vene, o vittoria!

VI

Fratelli d'Italia!
là, sola, sui ghiacci, vedete?
Nel giorno sì lungo, che l'alba
sementa ed il vespero miete,

fratelli d'Italia,
va; in mezzo alla notte infinita
che nelle sua tenebra scialba
non ode un singhiozzo di vita,

va; lenta tra sibili e schianti,
tra vortici e raffiche, avanti,
l'Italia, l'Italia!,

VII

.....

ha issato la Terra pugnace,
segnacolo, o gloria!, di pace
la nostra bandiera!

(da "*Scritti Scelti*" di G. PASCOLI, A. Mondadori Editore, 1963)